

## Robin Palmer e la sua tesi su Monastero

di Diego Zancani

«Alto, molto magro, dai capelli tendenti al biondo cenere, col naso arrossato dal sole italiano, dall'atteggiamento tipicamente nordico, Robin Palmer originario di Sunderland ma studente dell'Università di Sussex da ormai tre mesi percorre tutte le strade ed i più riposti sentieri dell'alta Valle dell'Arda. Da Morfasso a Guselli, da Monastero a San Michele, da Rabbini a Teruzzi; da Casali a Sperongia non c'è villa o casolare o frazione che egli non abbia visitato». (Franco Lombardi, *Un giovane inglese in Val d'Arda per uno studio sull'emigrazione*, "Libertà", 2 settembre 1973).

Siamo nell'estate 1973. Un giovane studente inglese, Robin Palmer, sta percorrendo in lungo e in largo i sentieri dell'**alta Val d'Arda**, in particolare quelli della zona **di Monastero**. Ha 26 anni, è prossimo alla laurea in antropologia sociale all'Università del Sussex. Ha vinto una borsa di studio che gli ha permesso di preparare in Italia la sua tesi di dottorato intitolata *Immigrants ignored – an appraisal of the Italians in Britain* (*Immigranti ignorati: uno studio degli italiani in Inghilterra*).

“I sociologi – ricorderà Palmer - tendevano a vedere la ‘migrazione’ come ‘immigrazione’, un problema per la società ricevente anziché come esperienza dei migranti stessi che facevano parte di due società, quella da cui erano partiti e quella in cui erano entrati. Volevo che il mio studio mantenesse l'identità di un progetto antropologico come quello di Badr-Dahya sugli immigrati Pakistani nelle zone urbane della Gran Bretagna, con attenzione ai valori e interessi legati alle loro origini.”

Nato nel Regno Unito nel 1947 da padre inglese, originario di Sunderland, nel Nord-Est, e da madre sud-africana, Robin effettua il primo viaggio nell'Europa continentale nel luglio del 1965 quando, partito con un traghetto da Hull, sbarca a Rotterdam. Poi lungo il Reno raggiunge prima la Svizzera e poi l'Italia. Visita per la prima volta Firenze e Roma. L'anno seguente ritorna a Roma e a Capri. A questo punto decide di imparare l'italiano e nel 1967 si iscrive ad un corso di laurea dell'Università di Durham. Dopo la laurea si iscrive ad un corso post-laurea. A Brighton, nel sud dell'Inghilterra, all'Università del Sussex, incontra il professor F.G. Bailey che inserisce i migliori studenti in programmi finanziati con borse di studio triennali.

Robin si trasferisce a Brighton in alloggi studenteschi, ove conosce un giovane ricercatore di Cambridge, Ralph Grillo che si offre di seguire la sua ricerca ormai indirizzata verso l'emigrazione italiana in Gran Bretagna. A Londra il giovane ricercatore incontra il padre scalabriniano **Umberto Marin** che, assieme ad altri conoscenti, consiglia a Robin di concentrarsi **sugli immigrati della zona di Morfasso, soprattutto di Monastero**. Il parroco di questo paese, don Renzo Borrelli, tiene un articolato schedario relativo a tutti i suoi parrocchiani residenti a Londra, molti dei quali impiegati nella **ristorazione**. Robin contatta l'attivo **circolo londinese “Valdarda”** e conosce il presidente Giuseppe Birri, con la cui famiglia si manterrà sempre in contatto. Fu proprio in casa Birri che, come ricorda nell'articolo di “Libertà”, conosce usi e abitudini di questa zona con un «il primo e felice incontro con il “vin blanc” il vino bianco che ogni monasterese produce a Londra in proprio con uva importata dall'Italia».

Per Robin inizia un percorso di studi che lo porterà a redarre una tesi per la laurea magistrale, intitolata *Immigrants ignored – an appraisal of the Italians in Britain* (*Immigranti ignorati: uno*

*studio degli italiani in Inghilterra*). Nel 1981, sempre presso la stessa Università, presenta una tesi di dottorato (D.Phil.), dal titolo *The Britalians – an anthropological investigation (Gli Anglo-italiani – una ricerca antropologica)*. Entrambi questi studi, che non sono mai stati pubblicati a stampa, **sono lavori importanti perché mettono in luce il contributo degli emigrati delle valli appenniniche allo sviluppo di varie attività produttive, soprattutto a Londra**. Insieme ad alcuni articoli pubblicati in rivista e in un volume collettivo, curato da James Watson, *Between Two Cultures* (Tra due culture) vennero pubblicati anche nel quotidiano *The Guardian* (il libro vinse il premio Martin Luther King nel 1977).

Robin continuerà la sua carriera accademica in Sud Africa in vari dipartimenti di antropologia. Riuscirà a tornare in Val D'Arda nel 1995, 22 anni dopo la prima visita. All'età di 76 anni ha cominciato a scrivere della sua esperienza con gli italiani di Londra, come “memoria” fondata sul suo esteso diario di lavoro.

Robin, intervistato da Diego Zancani, ricorda con molto piacere il suo primo soggiorno sull'appennino piacentino, dal giugno al settembre 1973. La zona, come detto, è quella di Monastero Val D'Arda, località che nella tesi viene chiamata “Abbazia Val Trevi”. Il focus è sulla storia degli emigrati di Monastero.

Molti dei primi monasteresi partiti erano stati impiegati dal servizio EVAN (European Voluntary Worker – Lavoratore europeo volontario).

“Questo programma britannico prevedeva che gli immigrati dovevano impiegarsi in industrie specifiche (principalmente quelle dell'edilizia e dell'acciaio), necessarie per la ricostruzione postbellica. Dopo quattro anni, ottenevano il diritto di residenza – la cittadinanza se volevano – e potevano accettare qualunque lavoro e aprire attività dove volevano. Gli abitanti di Monastero tendevano a raggiungere poi Londra, ove i loro paesani avevano trovato occupazione nel settore del “catering”. Oramai erano passati decenni da quando gli italiani si erano concentrati a Clerkenwell, l'ex “Little Italy” di Londra fondata all'inizio del XIX secolo. Negli anni Settanta gli italiani si trovavano un po' dappertutto, ma il fiume costituiva una linea di demarcazione: gli italiani del Nord si trovavano principalmente nel nord di Londra, gli italiani del sud a sud del fiume. Di conseguenza, i monasteresi vivevano e lavoravano principalmente nel centro-nord di Londra, poche famiglie a sud del fiume”.

**Nella sua tesi Robin dà molto rilievo alle capacità imprenditoriali degli abitanti della alta Val d'Arda.**

La maggior parte di questi proveniva da contesti agrari rurali su piccola scala e per queste persone (contadini) la terra e la proprietà erano fondamentali. Quando scoprirono, a Londra, che la loro italianità era associata positivamente a certe caratteristiche (abilità artigiana, pittura, scultura, musica, gelato, caffè, cibo gustoso ma non ricco o costoso come la cucina francese) furono in grado di sfruttare queste “etichette” e queste abilità. Ancor prima di divenire imprenditori spesso furono abilissimi camerieri. I camerieri italiani erano così ricercati che, nella Londra degli anni Settanta, spesso guadagnano di più degli altri.

Come detto, Palmer è tornato nella zona di Monastero. I cambiamenti – ricorda il Professore - ci sono stati “lo spopolamento quasi totale ma anche le belle case che gli inglesi avevano costruito. È stato solo l'arrivo dei social media che mi ha messo davvero in contatto con altri oltre ai miei ex ospiti, la famiglia Birri. Ora corrispondo regolarmente con una rete in crescita, per lo più costituita da una generazione che era minorenni quando sono stato a Monastero la prima volta”.